

L'*ubuntu* e la sua visione del mondo Fare i conti con il proprio passato

[Le indicazioni di pagina tra parentesi si riferiscono a: Desmond Tutu, *Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli, *NdR*]

Il 27/4/1984 (vittoria elettorale di Nelson Mandela e dell'African National Party) poteva diventare l'inizio di una vendetta con una carneficina di dimensioni imprevedibili, invece è iniziato un processo pubblico di riconciliazione tra chi aveva commesso violenze e chi le aveva subite (da entrambi i fronti) durante la lotta per la liberazione del Sudafrica dall'*apartheid*. La strada che è stata intrapresa non è stata quella del processo di Norimberga, dove i vincitori hanno processato i vinti e neppure è stata la strada intrapresa da diversi paesi dopo guerre prolungate di concedere amnistie¹ generalizzate, negando la responsabilità verso le violenze che erano state commesse (rimozione della coscienza). Finito il conflitto armato gli africani del Sudafrica dovevano continuare a vivere gli uni accanto agli altri.

Per arrivare a stabilire la verità è stato adottato uno strumento «giuridico» – *ubuntu* - che aveva le sue radici nella cultura profonda del popolo africano. Di questi processi si è fatta carico la Commissione per la verità e la riconciliazione. Esistevano diversi ordini di verità (p. 28): la verità giudiziaria dei fatti (accertabile e documentabile), c'era una verità sociale, una verità dell'esperienza che si stabilisce attraverso l'interazione, il confronto e la discussione. La verità personale (quella della memoria ferita) era una verità risanatrice che permetteva di ripristinare la dignità umana e civile delle vittime come chiedeva la costituzione.

La terza via che è stata scelta garantiva **l'amnistia in cambio della confessione completa dei crimini per cui veniva richiesta**. Alcuni problemi restavano aperti. Sarebbe stata una punizione sufficiente per gli autori dei crimini quella di doversi scusare, e di umiliarsi portando a conoscenza i loro atti? Con questo sarebbe stata fatta giustizia? Poiché l'amnistia cancellava la responsabilità civile e penale dei colpevoli, era giusto negare alle vittime il diritto di richiesta dei danni agli esecutori dei crimini e allo Stato?

Con questi dubbi la via da noi scelta era profondamente congruente con un tratto fondamentale della *visione africana del mondo* (pp. 31-32), quella che noi conosciamo con il nome di *ubuntu* nel gruppo linguistico nguni, o di *botho* nelle lingue sotho.

Che cosa ha spinto tanta gente a scegliere di perdonare invece di reclamare il castigo, a essere magnanima e disposta alla clemenza invece di dare libero sfogo alla vendetta? *Ubuntu* è una parola che riguarda l'intima essenza dell'uomo.

Quando vogliamo lodare grandemente qualcuno, diciamo: «*yu, u nobuntu*» – «il tale ha *ubuntu*». Ciò significa che la persona in questione è generosa, accogliente, benevola, sollecita, compassionevole: che *condivide* quello che ha. È come dire: «la mia umanità è inestricabilmente collegata, esiste di pari passo, con la tua». Facciamo parte della stessa umanità. Una persona è tale attraverso altre persone. Non ci percepiamo nei termini «penso dunque sono», bensì «io sono umano perché appartengo, partecipo, condivido». Una persona che ha *ubuntu* è aperta e disponibile verso gli altri, riconosce agli altri il loro valore; non si sente minacciata dal fatto che gli altri non siano buoni e bravi perché ha una giusta stima di sé che le deriva dalla coscienza di appartenere a un insieme più vasto; quindi si sente

¹ **Mettere una pietra sul passato** non è detto che dovesse prendere la piega che ha preso in Cile dove Pinochet e la sua cricca avevano preteso, e ottenuto, l'amnistia generale per tutti i reati, come garanzia prima di sciogliere la giunta militare e di passare il comando ai civili. La commissione per l'accertamento della verità in Cile lavorò a porte chiuse e non indagò sull'operato di Pinochet, della Giunta militare e delle forze di sicurezza.

L'*ubuntu* e la sua visione del mondo Fare i conti con il proprio passato

sminuita quando gli altri vengono sminuiti o umiliati, quando gli altri vengono torturati e oppressi o trattati come se fossero inferiori a quello che sono.

L'armonia, la benevolenza, a solidarietà sono beni preziosi. E per noi il bene più grande è *l'armonia sociale*. Tutto quello che mina e che intacca questo bene a cui aspiriamo deve essere evitato come la peste. La rabbia, il risentimento, la sete di vendetta, la competizione aggressiva per il successo corrodono questo bene.

Perdonare non significa soltanto essere altruisti, è il modo migliore di agire nel proprio interesse: tutto ciò che rende gli altri meno umani rende meno umani anche noi. Perdonare rende le persone più flessibili, più capaci di sopravvivere mantenendo la propria umanità malgrado tutti gli sforzi per disumanizzarle.

Quando il Kenya conquistò la libertà e l'indipendenza – *uhuru* – molti si aspettavano che i mau mau trasformassero il Kenya nella tomba dei bianchi scatenando un'orgia di punizione e di vendetta. Invece il presidente Jomo Kenyatta riuscì a guadagnarsi un tale rispetto che la sua morte produsse grande smarrimento: ci si chiedeva con ansia cosa sarebbe diventato il Kenya dopo Kenyatta. *Ubuntu* era una parola sconosciuta nel Kenya *post-uhuru*.

Anche nel Congo dei primi anni Sessanta, e più recentemente durante il genocidio del Ruanda, vigeva esattamente il suo contrario. Dov'era *ubuntu* in quei frangenti? Un ritorno di *ubuntu* si vide invece nello Zimbabwe dove nel 1980, al termine di una guerriglia tra le più cruente, Robert Mugabe, la sera della vittoria elettorale, sbalordì tutti parlando di riconciliazione, di recupero, di ricostruzione.

Nel 1989 in Namibia, dopo la vittoria dello Swapo, alle prime elezioni democratiche, il presidente Sam Nujoma suscitò l'entusiasmo di tutti con il suo affascinante sorriso. Non ci furono rappresaglie contro i bianchi. Fu una prova evidente di *ubuntu*. Quello che è avvenuto in Sudafrica era già avvenuto in altri Paesi.

Per ottenere l'amnistia (p. 42) dovevano esser soddisfatte le seguenti condizioni:

- l'atto per cui si chiedeva l'amnistia doveva essere successo tra il 1960 (massacro di Sharpeville) e il 1994 (Nelson Mandela entra in carica come presidente);
- l'atto doveva avere motivazioni politiche (non personali) se si aveva ucciso per ubbidire a un ordine da parte di entità dello Stato dell'*apartheid* o movimento di liberazione riconosciuto (ANC, PAC);
- il richiedente doveva rendere una confessione piena e dettagliata di tutti i fatti;
- si doveva accertare che fosse stato osservato un criterio proporzionale: che i mezzi fossero commisurati agli obiettivi.

Scheda a cura di Giorgio Barazza, Centro Studi Sereno Regis, aprile 2020